

L'INCONTRO. Introdotta dall'ex sindaco «e amico» Paolo Corsini, il filosofo ha presentato i suoi due ultimi libri: «Il mio ricordo degli eterni» e «La morte e la terra»

Severino si racconta e guarda avanti

«Non avrei mai scritto un volume autobiografico se non mi avessero convinto che poteva essere un omaggio alla memoria di mia moglie Esterina»

Angela Dessì

Ascoltare Emanuele Severino è sempre una esperienza che lascia il segno. Non solo perché - per dirla con le parole dello storico ed ex primo cittadino Paolo Corsini - «la sua è una biografia che sgomenta, che fa sentire tutti piccoli e meschini», ma soprattutto perché il filosofo bresciano ha il dono tipico dei grandi uomini di riuscire a trasformare l'incomprensibile in comprensibile e l'inafferrabile in qualcosa che ciascuno può toccare con mano, per quanto ostico o al di fuori dei tradizionali sche-

mi di pensiero e conversazione. Esattamente quello che è accaduto ieri in occasione della pubblica e partecipatissima serata organizzata nelle sale dell'Associazione artisti bresciani di vicolo delle Stelle per presentare le sue ultime fatiche editoriali, «Il mio ricordo degli eterni» edito da Rizzoli e «La morte e la terra» pubblicata da Adelphi.

Sono due libri molto diversi tra loro (il primo è una sorta di autobiografia in chiave filosofica, il secondo una vera e propria «summa» che porta Severino ad approdare a una questione tanto decisiva quanto ancora aperta quale quella della morte), ma che in comune hanno lo sguardo profondo e attento di chi, ottantatré anni compiuti domenica scorsa e un abito nero che gli calza a pennello, non rinuncia a porsi delle domande e a indagare ogni palpito del mondo che lo circonda.

«NON AVREI MAI scritto un libro autobiografico se non mi avessero convinto che poteva essere un omaggio alla memo-

ria di mia moglie Esterina», spiega Severino introdotto dalla bella e articolata riflessione dell'amico (come lui stesso lo ha definito più volte) Paolo Corsini sul senso del ricordare: un «errare» - spiega l'ex primo cittadino - sospeso tra la dimensione del viaggio a ritroso e quella più propriamente umana dello sbagliare, in un umanissimo quanto altissimo amarcord tra volti e personaggi che hanno fatto la storia della filosofia contemporanea come quella di Brescia e della sua cultura, dal sindaco Bruno Boni (che il severiniano «Oltre il Nichilismo» l'ha portato con sé fin nella tomba) a Mario Apollonio e da Monsignor Zani ad Arturo Benedetti Michelangeli.

E poco importa se l'approccio al più impegnativo «La morte e la terra» non è stato altrettanto immediato ed empatico, almeno nella perce-

zione del pubblico in sala. Il filosofo bresciano è riuscito a riavvicinare l'accademico e forse eccessivamente sapiente intervento del preside della facoltà di lettere e filosofia dell'Università Federico II di Napoli Eugenio Mazzarella alla realtà dei presenti.

«Ogni tesi implica il differire dei differenti e qui non si tratta di negare ciò di cui siamo convinti, ma di interpretare il senso del cambiamento», precisa il filosofo bresciano per rispondere alle domande del

collega e docente.

E chiamando in causa una metafora che nulla ha di incomprensibile aggiunge: «Il sole appare e tramonta, ma se noi chiediamo al cielo che ne è del sole dopo che è tramontato il cielo può forse dire qualche cosa? Nessuno nega l'agonia o l'immobilizzarsi del corpo che diventa cadavere nella morte, ma se il cielo corrisponde all'apparire, all'esperienza, chi può sapere se ciò che esce dall'esperienza si annienti veramente? Qui c'è lo scontro tra due teorie, non tra due esperienze, tra chi interpreta l'uscita dal cielo come annientamento e chi la vede come il comparire degli eterni».



Incontro con il filosofo Emanuele Severino (a destra) si è svolto nelle sale dell'Associazione artisti bresciani di vicolo delle Stelle

